

La Repubblica 14 Giugno 2016

Ballarò, liberi gli esattori: la paura dei bengalesi

Per venti giorni sono rimasti in carcere, con l'accusa di essere i nuovi boss del pizzo di Ballarò. Adesso, passeggiano tranquillamente tra le bancarelle colorate del mercato. Il tribunale del riesame ha annullato ben sette ordinanze di custodia cautelare, «per difetto di motivazione» ha scritto il collegio presieduto da Maria Elena Gamberini. Ovvero, il giudice delle indagini preliminari non avrebbe argomentato a sufficienza quell'ordine di arresto che la procura aveva sollecitato dopo l'accorata denuncia fatta da dieci commercianti del Bangladesh alla squadra mobile.

Alle dieci del mattino, gli scarcerati sono tutti a passeggio per le strade di Ballare. Giacomo Rubino, uno dei quattro fratelli ritenuti al vertice del gruppo, Giovanni Castronovo, Vincenzo Centineo, Alessandro Cutrona, Bruno Siragusa, Carlo Fortuna e Fabio D'Atria. Qualcuno dispensa sorrisi e saluti, qualcuno offre da bere agli amici. Intanto, poco più in là, i commercianti bengalesi che hanno denunciato rientrano in tutta fretta nei loro negozi. Uno chiude la porta, un altro abbassala saracinesca a metà. Da un bazar esce una mamma con due bambini e si allontana di corsa. «Cosa succede? Com'è possibile?», sussurra un commerciante. «Adesso abbiamo di nuovo paura».

Alle undici, il mercato è già avvolto dalle sue voci, dai suoi odori forti. Fra la folla delle massaie si fa spazio una pattuglia dei Falchi in moto, poi arrivano anche due poliziotti in divisa. Camminano fra i vicoli, controllano a distanza gli scarcerati, entrano nei negozi dei commercianti che hanno denunciato. Il segnale è chiaro. Le istituzioni continuano ad essere al fianco di chi ha avuto il coraggio di rompere il muro dell'omertà a Ballare. Ma, adesso, gli uomini chiamati in causa per tante minacce sono di nuovo qui. E presto potrebbe tornare anche un altro Rubino, Giuseppe, pure lui si è rivolto al Riesame, così come il fratello Emanuele. Ma quest'ultimo è detenuto per il tentato omicidio di un giovane del Gambia, in caso di annullamento dell'ordinanza resterebbe comunque in carcere. Il tribunale ha invece confermato le accuse nei confronti del quarto fratello Rubino, pure lui già in carcere da mesi. Ma le sette scarcerazioni fanno discutere. Gli avvocati rincarano la dose: «Agli indagati viene contestata anche l'aggravante di aver favorito l'organizzazione mafiosa, ma nell'ordinanza di custodia cautelare non viene spiegato il perché», dice l'avvocato Calogero Vella, che assiste gli scarcerati assieme ai colleghi Nino e Concetta Rubino, Miria Rizzo e Raffaele Bonsignore.

C'è tanta amarezza fra i commercianti bengalesi, che nel loro percorso sono stati sostenuti da Addiopizzo. «Anche per uno sguardo si finiva male», dice uno dei testimoni coraggiosi. «Una volta, uno dei Rubino mi urlò: "Tu sei un carabiniere". Forse, immaginavano già che avrei denunciato. Ma non credevo che finisse così».

Un altro dei fratelli Rubino diceva: «Stai attento a quello che fai, perché ci siamo noi, comando io. Per stare qui devi pagare». Un clima pesante a Ballarò. Mentre i Falchi continuano a girare in lungo e in largo fra i vicoli del quartiere.

Salvo Palazzolo